

Gli incontri «Ismi-Live» tra preti per rimanere in formazione



Un collegamento con «Ismi-Live» attivato dalla Formazione permanente del clero

Da mercoledì 11 marzo sono iniziati gli incontri «Ismi-Live». Tanti preti stanno trovando forme diverse di contatto e cura delle persone. Anche la Formazione permanente del clero, non potendo incontrare i preti fisicamente, ha pensato di avviare momenti di incontro virtuale. In tante persone si aprono domande e bisogno di essere ascoltati. Ma anche nei preti. Classe per classe, si è avviato un primo momento di incontro virtuale riservato ai compagni di ordinazione innanzitutto per ascoltarsi nelle sensazioni, percezioni, intuizioni che i preti stanno vivendo nel tempo del coronavirus. Inoltre, attraverso «Ismi-Live», ci si potrà chiedere quali scoperte o nuove consapevolezze si sono dati i preti in questo tempo di riduzione del ritmo delle azioni del ministero e degli spazi di incontro. Gli incontri online consentono anche di condividere riflessioni e atteggiamenti che stiamo mettendo in atto in questo tempo. Si potrebbe infine dare il via ad altri possibili incontri virtuali, anche tematici, per rimanere in formazione. Info, e-mail: formazione.clero@diocesi.milano.it.

Cernusco sul Naviglio

Chiese aperte, comunità online

Per la Comunità pastorale Famiglia di Nazaret di Cernusco sul Naviglio le Messe concelebrate dai sacerdoti a porte chiuse vengono trasmesse via *Radio Cernusco stereo Inblu*, in Fm 93.900 e tramite lo streaming attraverso www.rcs939.it. «Vi chiediamo di pregare con noi nella celebrazione eucaristica, fondamento della nostra comunione ecclesiale - scrivono in una nota i preti della Comunità pastorale -. Ricordiamo che le chiese restano aperte per la preghiera personale, a cui vi invitiamo caldamente confidando nell'aiuto di Dio e di Maria in questo momento particolare». Info: www.cernuscoinsieme.it.

ricordo



Don Mario Salvioni

Il 12 marzo scorso è morto don Mario Salvioni, residente a Lentate sul Seveso - Villa Cenacolo. Nato a Copreno il 14 dicembre 1924 e ordinato nel 1950, è stato vicario parrocchiale a Villapizzone, parroco a Vendrognio e successivamente a Villa Dosia. Anche residente a Milano - San Pio X.



Da Corinto al Covid-19 i motivi di una decisione sofferta tuttavia necessaria La «realità» dell'Eucaristia

è fatta di persone concrete E soprattutto i più fragili sono esposti al rischio di ammalarsi e forse morire

Coronavirus e Messe sospese

DI PIERPAOLO CASPANI *

Problemi a proposito della celebrazione dell'Eucaristia ce ne sono sempre stati. Ne sa qualcosa san Paolo che, nella prima lettera ai cristiani di Corinto, li rimprovera per il modo in cui «mangiano la cena del Signore», per il modo cioè in cui celebrano la Messa. E dichiara che ogni comportamento indegno nei confronti del pane e del calice di quella cena rappresenta un reato contro il corpo e il sangue del Signore (1Cor 11,27). Non solo: il comportamento indegno nei confronti della cena del Signore (della Messa) è la causa delle

malattie e delle morti che colpiscono la Chiesa di Corinto (1Cor 11,30). «Ecco - dice qualcuno - già allora, come anche oggi con il coronavirus, arriva il momento in cui Dio castiga chi si comporta in modo indegno, soprattutto nei confronti di una realtà così importante come l'Eucaristia». In realtà, il testo di Paolo, letto come si deve, non ci autorizza a pensare che l'Apostolo vedesse nelle malattie e nelle morti dei cristiani di Corinto una punizione inflitta da Dio. Lo si capisce se mettiamo a fuoco bene in cosa consisteva il comportamento indegno dei Corinti nei confronti dell'Eucaristia: consisteva nel

mangiare e bere il pane e il vino dell'Eucaristia «senza riconoscere il corpo del Signore». Che non significava ricevere la Comunione senza credere alla presenza reale del Signore nel pane dell'Eucaristia (cosa che nessuno si sarebbe sognato di mettere in dubbio!). Significava invece partecipare alla celebrazione e comunicarsi senza riconoscere che questo gesto ci unisce ai nostri fratelli, facendoci diventare con essi un solo corpo: il corpo



Don Pierpaolo Caspani

di Cristo che è la Chiesa. Questo era il comportamento di non pochi cristiani di Corinto: partecipavano alla cena del Signore senza curarsi dei fratelli più poveri e fragili, i quali - trascurati - si ammalavano e in qualche caso morivano. È questo il «non riconoscere il corpo del Signore» di cui parla san Paolo: non riconoscere il suo corpo ecclesiale, che è il frutto dell'Eucaristia o, come dice la teologia classica, è la «realità»

dell'Eucaristia. È la sollecitudine per questa «realità» dell'Eucaristia che spinge oggi i pastori delle Chiese italiane alla sofferta decisione di sospendere la celebrazione eucaristica, per evitare il diffondersi del contagio legato al coronavirus. Una decisione che nasce dalla consapevolezza che, in questa situazione, il modo migliore per pascerne il gregge loro affidato è quello di evitare comportamenti che esponano soprattutto i più fragili al rischio di andare incontro alla malattia e forse anche alla morte. Una decisione che tiene conto degli sforzi, al limite dell'eroismo, che medici e infermieri stanno mettendo in

campo per assistere i malati, rischiando essi stessi la vita. Qualcuno ha attribuito la scelta di sospendere le Messe in questo tempo drammatico all'ateismo pratico di pastori, che vedrebbero le realtà più sacre della fede cristiana (l'ostia consacrata, anzitutto) solo come immagini, segni, vuoti simboli... Questa scelta drammatica nasce invece da un amore sincero per la «realità» dell'Eucaristia: la Chiesa fatta di volti, di storie, di persone concrete, che il Signore, grazie all'Eucaristia, costituisce come suo corpo. Questo stesso amore mi è invece difficile vederlo in chi - mentre sconsideratamente invoca una più frequente e intensa celebrazione di Messe - non si sottrae alla tentazione di approfittare di una situazione così grave per gettare ancora una volta fango su quei pastori della Chiesa in comunione coi quali ogni Messa viene celebrata.

* docente presso il Seminario di Milano